

Stampe nuove

« La donna al punto »

di Elio Bartolini

Direi che il maggior difetto di questo libro stia nella intelligenza viva del suo autore: il quale vale ben più di questa sua invenzione; anzi possiede uno stile di scrittura esatto e originale, approvabile malgrado la tetra storia cui egli ha scelto. Sicchè ci si trova davanti un romanzo scritto bene, con un'originalità che è pur quella che riconosciamo, che ci aspettavamo, dall'autore di « Icaro e Petronio », di « Due ponti a Caracas »; soprattutto dall'autore del più bel libro di Elio Bartolini: « La bellezza di Ippolita ». E bisogna ricordare ai lettori d'oggi che quest'ultimo libro è del 1955; appartiene, cioè, con la fretta che c'è oggi, alla preistoria della nostra narrativa. Siamo in tempi nei quali tutto invecchia con straordinaria rapidità. Senza avere il modo di rileggere il libro di Ippolita, ce la sentiamo di consigliarlo a chi cerchi opere non invecchiate e forse tuttora fresche dei nostri anni.

« La donna al punto » prende l'idea nientemeno che da una frase e da un libro del gesuita ferrarese Daniello Bartoli, il quale certo si sarebbe allontanato con molto comprensibile orrore da una brutta storia come questa; dove si discorre di una donna la quale ha un amante e uno che la mantiene e che a un certo punto, anzi a un certo « punto » ha il coraggio di piantare l'uno e l'altro per cercare una vita migliore (ma non tanto). Una vicenda triste, raccontata a tratti con la puntualità che conosciamo al miglior Bartolini. Ma che purtroppo spesso si sperde in fatti privi di mordente e di morale: nei quali ci risulta piuttosto arduo riconoscere il friulano Bartolini. Il quale, come lo conoscemmo noi, aveva il pregio di una pulizia formale che tuttora gli dura: ed è

all'attivo del nuovo libro. E una veneta serietà che lo avrebbe dovuto consigliare a non scegliere una trama dove cinematografari romani e gente dai brutti e forse innominabili mestieri vive come i porci nel brago. Troppo moralistica questa conclusione? troppo severa? ma leggete il libro. E poi ditemi se un uomo come Elio Bartolini ha il diritto di sprecare i suoi doni e la sua dignità a cotesta maniera. Per conto mio, non ce l'ha. E farà benissimo a dimenticare questa poco men che postribolare parentesi; per ritornare a un mondo più fatto per lui. Dirà l'autore che siamo troppo severi? Ci ripensi, a questo romanzo dove l'amore è soltanto brama bassa e volgare. E si ricordi che ha fatto stancare persino la protagonista, di un simile modo di vivere. Si figuri se, per amor suo, o del B. di un tempo, non ci dorremo noi: fino al prossimo, fino al tanto migliore romanzo che da lui ci aspettiamo.

Molta abilità tecnica. Tatti degni di miglior causa. Troppe parole. E un gusto che auguriamo al nostro Elio di non ricordare mai più; per lo meno poichè fa di professione « lo sceneggiatore cinematografico », in letteratura. Editore Rizzoli.

Car.

GAZZETTINO - VENEZIA

6 SET. 1963